

# Il pedinamento

## Un giornalista seguito e ripreso il video sui siti degli antagonisti

**L**E IMMAGINI sono a volte sfocate ma la volontà criminale che ha spinto a girarle è nitida. Massimo Numa, giornalista de La Stampa, da anni bersaglio di una campagna fatta di minacce e insulti da parte del movimento No Tav, è ripreso mentre porta il cane a spasso. Qualcuno filma la sua passeggiata da vicino, da non più di venti metri di distanza. La telecamera poi inquadra l'ingresso della sua casa, si assicura che sia ben visibile mentre didascalie in dialetto riassumono la biografia del giornalista: data di nascita, residenza. Ogni dato è chiosato da una battuta in dialetto: giornalista diventa così «scarabocin cunta bale», falso come l'anima di Giuda. E poi ancora riprese delle auto di Numa con tanto di targa e la precisazione che ultimamente ha cambiato modello e quindi ecco la nuova vettura e naturalmente la nuova targa. Più vili però sono le riprese della moglie di Massimo Numa, filmata mentre va al lavoro. Di giorno e di notte. Il messaggio del filmato, arrivato alle redazioni dei diversi giornali nei giorni scorsi ma postato anche su Indymedia è eloquente: sei sotto costante osservazione, conosciamo ogni tuo movimento, sappiamo dove abiti, conosciamo la tua famiglia, possiamo colpirti quando e come vogliamo anche se sei sotto scorta. Secondo gli investigatori della Digos il filmato è il frutto del montaggio di immagini girate per almeno

**Publicati i numeri di telefono e la targa dell'auto**  
**La procura: ricorda i metodi mafiosi**



**SUL SITO**

Stralci del video intimidatorio contro il giornalista torinese Massimo Numa su [torino.repubblica.it](http://torino.repubblica.it)

due anni. A partire dall'agosto 2011 per arrivare al 2013. La mattina del 6 gennaio scorso Massimo Numa ha scoperto cinque bombe carta nel suo giardino. Il filmato si conclude con un inquietante invito: «Quest'anno Massimino ha fatto ancora il cattivo e la befana ha portato solo carboni (ancora ardenti ahimè). Passa anche tu a portare il tuo carbone a Massimino».

La meticolosità con cui è stata osservata la vita quotidiana del giornalista che il 3 ottobre 2013 ha poi «ricevuto» un pacco esplosivo giudicato «di estrema pericolosità» dagli artificieri rivela che probabilmente pedinamenti e filmato dovevano servire per un agguato. Progetto abbandonato per motivi che ancora non sono chiari per ripiegare sulla bomba spedita per posta in redazione. «Di certo si tratta di un filmato inquietante. sottolineano in Procura - che ricorda le schedature fatte a suo tempo dai gruppi terroristici o le intimidazioni della mafia». E anche l'invito finale («Porta anche il tuo carbone a Massimino») secondo gli esperti è molto più di una boutade goliardica. Decifrandolo (solo così si spiega la decisione di rendere pubblici residenza, targhe delle auto e numeri di telefono) si può leggere come un appello a intensificare la campagna di minacce e insulti ad un giornalista scomodo.

(m.po.)